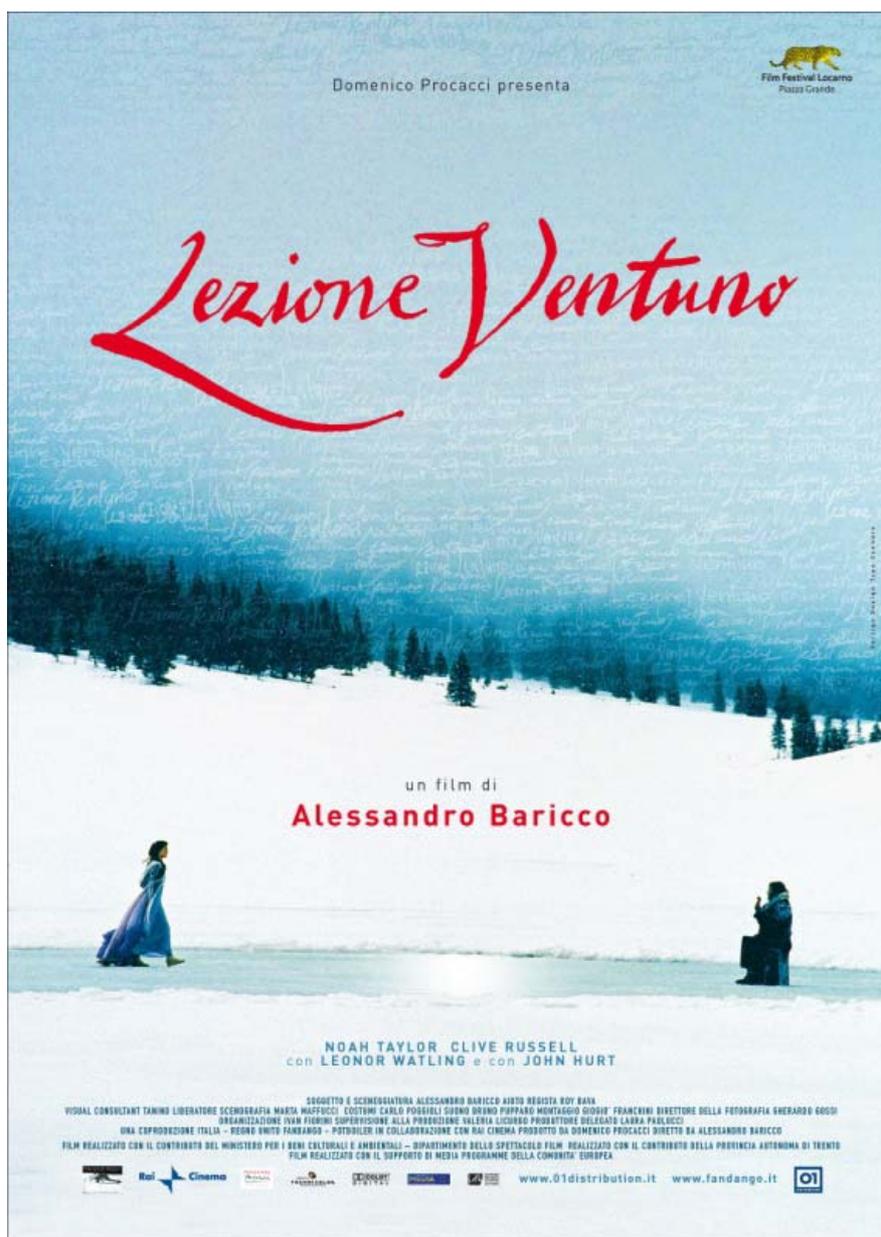


IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

CINEFORUM

Anno 9
N° LXII
26/03/2009



Per dare l'immortalità all'artista,
basta una sola opera d'arte vivente.

Egon Schiele



Scrittore tra i più conosciuti e amati dai lettori di narrativa in Italia, Alessandro Baricco è nato a Torino il 25 gennaio 1958.

Dopo la laurea in filosofia (tesi con Gianni Vattimo su Adorno e la scuola di Francoforte: "Scrittura, memoria, interpretazione. Note sulla teoria estetica di T. Adorno", 1980) e il diploma in pianoforte al Conservatorio, lavora qualche anno come copy writer in agenzie di pubblicità e si dedica a studi di critica musicale, pubblicando un saggio sull'opera rossiniana **Il genio in fuga** (1988) e uno sui rapporti tra musica e modernità **L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin** (1992); esordisce in ambito giornalistico come critico musicale de *La Repubblica* e poi come editorialista culturale de *La Stampa*.

L'amore per la musica e per la letteratura ha ispirato fin dall'inizio la sua attività di brillante saggista e di narratore. Nel 1991 esordisce con il romanzo **Castelli di rabbia**, che vince il Premio Campiello e il Prix Médécis étranger 1995, oggi tradotto in Francia, Germania, Olanda, Danimarca, Norvegia e Portogallo. Nel 1993 pubblica **Oceano mare** che vince il Premio Viareggio, a cui segue nel 1994 **Novecento. Un monologo**, un racconto da cui sono stati tratti un lavoro teatrale (con Eugenio Allegri e la regia di Gabriele Vacis a partire dal 1994, e con Arnaldo Foà in un nuovo allestimento nel 2003) e un film ("La leggenda del pianista sull'oceano", di Giuseppe Tornatore).

Collabora a trasmissioni radiofoniche (rimasta celebre la sua lettura di *Furore* di Steinbeck) ed esordisce in TV nel 1993 come conduttore di **L'amore è un dardo**, una fortunata trasmissione di Raitre dedicata alla lirica, che rappresentava il tentativo di gettare un ponte tra un mondo affascinante, ma spesso impenetrabile ai più, e il comune pubblico televisivo. In seguito sviluppa e conduce nel 1994 un programma dedicato alla letteratura intitolato **Pickwick, del leggere e dello scrivere**, affiancato dalla giornalista Giovanna Zucconi.

Nel 1995 raccoglie poi in **Barnum. Cronache dal Grande Show** i suoi articoli, dal nome della rubrica che ogni mercoledì Baricco curava nelle pagine culturali del quotidiano torinese *La Stampa*; nel 1998 viene pubblicato anche **Barnum 2. Altre cronache dal Grande Show** in cui sono raccolti gli articoli frutto della collaborazione con *La Repubblica*.

Intanto mette a punto un nuovo progetto ambizioso, quello di portare in scena, a teatro, dei "pezzi di mondo" tratti dalla musica, dalla letteratura, dalla lirica: lo spettacolo, **Totem. Letture, suoni, lezioni**, vede la partecipazione di Eugenio Allegri, Gabriele Vacis, Stefania Rocca e Lella Costa e svela il finale del Guglielmo Tell, il Viaggio al termine della Notte di Céline, le Cattedrali di Carver, e molto altro. Lo spettacolo, assolutamente innovativo, verrà registrato e mandato in prima serata su RaiDue nel dicembre del 1998, e continuerà con successo la sua tournée attraverso l'Italia fino ad agosto 2001. Dello spettacolo sarà pubblicato un libro (edizioni Fandango Libri) e due VHS (BUR - Rizzoli).

Nel 1994 fonda insieme a un gruppo di amici una scuola di tecniche della narrazione "la Scuola Holden", nella quale tuttora insegna, e nel 1996 scrive un testo teatrale, **Davila Roa** (mai pubblicato), che va in scena l'anno seguente al teatro Argentina di Roma, per la regia di Luca Ronconi, e che viene duramente criticato.

Nel 1999 pubblica **City**, il primo romanzo italiano ad essere "pubblicizzato" esclusivamente in rete, cui fa seguito nel 2000, una prima chat con i lettori.

Nel febbraio 2002 firma la sceneggiatura dello spot pubblicitario per i 125 anni della Barilla, e pubblica **Next**, un breve saggio dedicato al tema della globalizzazione.

A Novembre 2002 realizza il **City Reading Project**, portando in scena al Teatro Valle di Roma alcuni brani chiave del suo romanzo City, che a marzo 2003 è diventato un CD co-firmato con il gruppo francese AIR e a maggio un libro illustrato pubblicato da Rizzoli.

Ad Aprile 2003 Dino Audino Editore pubblica **Partita Spagnola**, una sceneggiatura scritta da Baricco nel 1987 a quattro mani con Lucia Moisiso, sulla storia di Farinelli, la voce bianca del '700.

A Giugno 2003 esce il cofanetto **Totem. L'ultima tournée**, che comprende un film su Totem girato da Lucia Moisiso durante l'ultima tournée dello spettacolo in giro per l'Italia (2001). Alla VHS è allegato un piccolo volume (*Balene e sogni*) in cui i tre protagonisti (Baricco, Vacis e Tarasco) riflettono e dicono la loro su Totem.

Nel settembre 2003, a un anno di distanza dal reading di City, Baricco riprende l'esperienza della lettura in pubblico con **Il racconto dell'Iliade** - con prima assoluta il 21 Settembre 2003 presso l'Accademia di Francia a Roma, sempre nell'ambito del Roma Europa Festival. Dell'opera omerica Baricco propone una rilettura in chiave moderna che suscita grande interesse e apprezzamento da parte del pubblico.

Ad ottobre 2003, a poco più di un anno dall'uscita di Senza Sangue in libreria, Baricco torna a chattare per la terza volta con i lettori, attraverso il sito della Rizzoli Libri.

A Settembre 2004 Baricco completa il suo progetto sull'Iliade attraverso la pubblicazione di **Omero, Iliade**, una riscrittura in prosa dell'Iliade edita da Feltrinelli, e la Tournée del **Racconto dell'Iliade**, un reading questa volta integrale del testo omerico, basato sulla riscrittura fatta da Baricco e portata in scena a settembre 2004 all'Auditorium di Roma e ad ottobre all'Auditorium del Lingotto di Torino.

A gennaio 2005 Baricco riprende al Palladium con le sue 'lezioni', raccontando di Fenoglio, Garcia Marquez e Carver.

Nel febbraio 2005 Baricco lascia la casa editrice Rizzoli per passare a Fandango Libri, la casa editrice di Domenico Procacci, di cui diventa anche socio assieme ad altri scrittori quali Lucarelli, Veronesi, Nesi.

L'esordio di uno scrittore

Di Giancarlo Zappoli, Mymovies.it

Il Professor Mondrian Kilroy non era amato dai suoi colleghi all'Università ma molto apprezzato invece dagli studenti. Di lui era rimasta famosa la da lui denominata Lezione 21 in cui smontava il mito della Nona di Beethoven con particolare riferimento all'Inno alla Gioia. Sono gli studenti stessi ad avere perpetuato la memoria di quella particolare lezione.

Il 7 maggio 1824 si teneva a Vienna la prima esecuzione pubblica della Nona diretta da un ormai sordo ed esacerbato Beethoven in cerca di quel riconoscimento che sembrava essere scomparso per sempre. Nell'inverno di quello stesso anno venne trovato in un lago ghiacciato nei pressi di Vienna il cadavere di un violinista morto di assideramento mentre suonava. La sua mano stringeva con tale forza il manico dello strumento che non fu possibile staccarlo. Il professor Kilroy aveva una studentessa prediletta, Martha. Lei sa dove lui vive e può fargli concludere la lezione 21.

Alessandro Baricco regista. Una novità assoluta per tutti ma forse non per chi nei suoi romanzi aveva già avvertito l'urgenza della parola di farsi immagine. In questo caso non c'è un libro alle spalle ma una vera e propria sceneggiatura originale che sfiora l'esercizio



Scheda tecnica

Regia: Alessandro Baricco

Sceneggiatura: Alessandro Baricco

Attori: Noah Taylor, Clive Russell, Leonor Watling, John Hurt, Tim Barlow, Natalia Tena, Andy Gathergood, Daniel Tuite, Rasmus Hardiker,

Fotografia: Gherardo Gossi

Montaggio: Giogiò Franchini

Paese: Italia 2008

Genere: Drammatico

Durata: 92 Min

di stile raffinato e colto riuscendo però a evitarne la sterilità. Perché Baricco, non dimentichiamolo, ha scritto quel saggio illuminante che si intitola I barbari in cui riflette con grande lucidità sui mutamenti culturali del mondo globalizzato. Lezione 21 si pone come alternativa alla barbarie anche cinematografica. La preziosità dello sguardo (coadiuvata da incantevoli Pesaggi del Trentino) riesce a rendere lieve un complesso gioco di citazioni, ammicchi alti e anacronismi sottilmente ironici. Lo scrittore Baricco rivela però la sua matrice letteraria nel momento in cui mette in gioco una molteplicità di narratori che potrebbero indurre un senso di smarrimento nello spettatore meno disponibile. Se nel leggere io posso fermarmi e tornare indietro di due pagine per consolidare le informazioni ricevute, al cinema questo è ovviamente impossibile. Quindi, in attesa del dvd, prestate attenzione ai diversi piani su cui si sviluppa la storia e verrete premiati (dopo che una fanciulla avrà fatto 54 passi) con un finale a cui non manca il desiderio di continuare a scoprire le radici della cultura raccontando tutto ciò come una fiaba di quelle di un tempo. Che spesso, al contrario di ciò che si pensa, nascevano per gli adulti

S fida al mito Beethoven

Di Boris Sollazzo, Liberazione

Eccencentrico e geniale o egocentrico e presuntuoso? Dubbio legittimo se qualcuno decide di attaccare frontalmente la "Nona sinfonia" di Beethoven prendendola come simbolo ed esempio dei capolavori sopravvalutati. Ben 141 nella storia del mondo, secondo il professor Mondrian Killroy, e ne vediamo alcuni, tra cui 2001 Odissea nello spazio e l' Ulisse di Joyce - «amo Kubrick», ha puntualizzato Baricco, «non li ho scelti solo io» - in una delle prime sequenze del film *Lezione 21*, il primo film dello scrittore, teatrante, musicofilo (ed ex critico), Alessandro Baricco. La *lezione 21* è una mitica disquisizione di Killroy, bizzarro docente con la faccia di John Hurt, a proposito di ciò che realmente successe il 7 maggio 1824, quel pomeriggio in cui, a Vienna, fu presentata la mitica "Nona" di Ludwig Van. Un thriller, un noir, quasi un western musicale per svelare una delle più grandi mistificazioni della cultura occidentale, almeno a parere di Killroy e, quindi, di Baricco. Quel capolavoro applaudito da tutti, il grande ritorno sulle scene di un Beethoven malato e vecchio, forse, non fu un trionfo, ma ce lo hanno disegnato così. Chi? Gli amici del musicista, i potenti del tempo, i benpensanti. E Mondrian Killroy decide di raccontarlo alla sua classe di discepoli adoranti raccontando la vicenda surreale del maestro di musica Hans Peters (Noah Taylor), una storia nella storia: la prima si svolge in una montagna innevata con una compagnia di giro buffa e affascinante, la seconda è una sorta di mockumentary con testimonianze di chi quel giorno di maggio c'era. O di chi comunque sapeva. A dividere la narrazione, gli intermezzi di chi sta raccontando il tutto, o meglio ricordando la mitica *lezione 21*: un gruppo di

studenti, tra cui la pupilla del prof, una Leonor Watling ispirata e affascinante. Sembrano tutti ingredienti per una ricetta perfetta, e invece ne esce fuori un film incompleto e a tratti irritante. A Baricco riesce la parte più difficile, il creare interesse attorno a un quesito intellettuale lontano nel tempo e di non immediato interesse. Questa iconoclastia "barbarica", che si rivela anche nel fare un film sul grande maestro mostrandolo solo per quattro secondi ma di spalle, si accompagna però a una struttura parallela pretenziosa, in cui scene interessanti - alcune soluzioni visive, pur non nuove, denunciano un buon talento nel neoregista - si alternano a dialoghi improbabili e a una sceneggiatura zoppicante e imperfetta, piena dei vezzi e dei vizi del Baricco scrittore, troppo indulgente verso il proprio lato kitsch, barocco e faticoso. La soluzione metanarrativa, colonna portante del film, si rivela infelice, lì dove poteva cavarsela col mestiere, proprio e altrui (importante lo sforzo produttivo). Baricco, insomma, convince a metà, lascia andare via un ottimo inizio e una buona intuizione sfilacciando il film come Killroy fa con la sua vita, rifugiandosi in un bowling in incognito, insieme a una comunità di homeless. Un'opera che farà litigare i suoi fan con i suoi detrattori: i primi continueranno a ritenerlo un genio, i secondi un impostore. Un altro bel giallo, in fondo.

Le parole guidano il compositore al sentimento che deve esprimere: l'osservazione degli oggetti di tale sentimento gli facilita il compito di suscitare in se stesso il sentimento da esprimere.

Come vi distruggo Beethoven

Cristina Piccino, *Il Manifesto*

Dopo l'anteprima mondiale al festival di Locarno 2008, dove Lezione 21 è stato presentato in piazza Grande il 23 giugno scorso, Alessandro Baricco, autore tradotto planetariamente - il che non è per forza garanzia di qualità - presenta oggi nelle sale italiane la sua opera prima, scritta e diretta, dopo 4 sceneggiature (tra queste La leggenda del pianista sull'oceano e Seta, dal suo romanzo, che Francois Girard ha trasformato in un film prodotto da Baricco nel 2007) e una prova d'attore (Il cielo è sempre più blu). Lezione 21 sfoggia la cultura musicale di Alessandro Baricco, diplomato al conservatorio, che distilla un po' di sé nella figura del protagonista, Mondrian Killroy (John Hurt), professore universitario adorato dagli studenti e invisibile all'accademia, perciò bravo, che amava smitizzare le opere d'arte unanimemente sopravvalutate.

La sua lezione più famosa è proprio la Lezione 21 in cui distrugge la Nona di Ludwig van Beethoven e l'Inno alla Gioia. Non è vero, dice, che Beethoven era stato messo da parte ingiustamente. Piuttosto, la sua musica era vecchia, superata come lui, un anziano accidioso senza più accesso, se non per brevi istanti, alla bellezza.

L'aspetto «didattico» del film è la sua cosa migliore. Vicino al Baricco televisivo di L'amore è un dardo, ne riprende la leggerezza nell'analisi di un'opera, un autore, il suo tempo mischiando Storia e narrazione romanzata, introducendo diversi personaggi, punti di fuga rispetto al soggetto principale. Nella Lezione 21 del professore a Beethoven si sovrappone la figura di Hans Peters (Noah Taylor, quello di Shine) un giovane maestro

di musica trovato congelato su un lago vicino a Vienna e morto probabilmente suonando. Secondo il professore prima di andarsene aveva visto un angelo, conquistando anche lui il suo istante di bellezza (nella scena peggiore del film). Consulenza visuale di Tanino Liberatore, montaggio di Giogio Franchini, Lezione 21 però, e purtroppo, ambisce a essere molto altro.

Intorno alla lezione Baricco costruisce una scenografia «barocca» di citazioni, mondi paralleli, ammiccamenti. Il professore vive in un bowling nella comunità di eccentrici homeless che sono anche gli attori della sua fantasia, delle immagini di un eccentrico ottocento postatomico con cui nella mente rappresenta la sua lezione 21.

Si guarda a Derek Jarman, al suo Wittgenstein, nel passaggio di passato declinato al presente dove un coro di parrucche e ciprie cita il G8, anche se parla del congresso di Vienna. Teatro alla Tom Stoppard, suggestioni da Shyamalan, una costruzione letteraria esibita fino alla perdita di ogni mistero, e la provocazione che poteva essere come il divertimento si sciogliono affondando in una leziosità noiosa, in cui nessuno dei maestri «esibiti», neppure il caustico professor Killroy, sembra avere lasciato il segno.



O nore e Gloria a Beethoven

Di Tullio Kezich, *Corriere della Sera*

Ero quasi sicuro, l'estate scorsa al Festival di Locarno, che Lezione 21 non mi sarebbe piaciuto perché diffido della musicologia romanzata anche quando si chiama Amadeus. E invece fin dalla proiezione per la stampa l'opera prima di Alessandro Baricco mi conquistò. Temevo tuttavia che fosse un rischio presentare un film tanto raffinato ed elitario a 8000 spettatori; e la sera stessa mi recai in Piazza Grande per vedere cosa succedeva. Sorpresa! Il pubblico seguì la proiezione con palese interesse e alla fine applaudì. Non oso sperare che questo risultato sia in qualche modo d'auspicio per la carriera nelle sale, ma resta un evento imprevisto su cui ho riflettuto parecchio. E ho concluso che Lezione 21 attrae perché riesce a parlare di musica in modo né aulico né dilettantesco, proprio come se ne parla fra orchestrali, coristi o loggionisti. In tono spesso pettegolo eppure coinvolto: scienza e gossip, passione e diffidenza. Tale prassi ridimensiona gli idoli, in questo caso il venerando Beethoven, ma con incorporato il rammarico di averlo fatto. Baricco riprende un suo personaggio di fantasia, un professore bizzarro e geniale dedito a smontare i falsi capolavori, che nei suoi calcoli sarebbero ben 144. Intravediamo nel suo studio una copertina di Joyce e

scopriamo l'antifona. La lezione numero 21 è dedicata a buttar già dal piedistallo la Nona Sinfonia. Ci parla (e ne parla soltanto, perché Ludwig appare per un attimo e di spalle) di un genio invecchiato, smalazzato e da un decennio assente dall'agone sinfonico. Pur riconoscendogli una residua genialità nelle coeve opere minori, si ironizza sull'umana debolezza che spinse da sordo il gigante di Bonn a dirigere personalmente la sinfonia continuando ad agitare la bacchetta quando l'orchestra aveva da un pezzo smesso di suonare. Si deplora l'opportunità che indusse il maestro a scrivere nel 1815 La vittoria di Wellington, un pezzo d'occasione nutrito di effettacci sonori, in sincrono con il trionfo della reazione al congresso di Vienna; e contro quel Napoleone al quale, anni prima, aveva dedicato l'Eroica. Adesso il compositore, travolto dalla concorrenza lieve e orecchiabile di Rossini, sente il bisogno di un rilancio e non esita a sfruttare tutti gli accorgimenti dell'esperienza, compresa l'introduzione (da molti ritenuta sacrilega) della voce nel contesto sinfonico. Dall'Inno alla gioia di Schiller era però difficile cavare un'emozione per uno che la gioia non aveva mai saputo cosa fosse. Si aggiunga che le due esecuzioni della sinfonia furono tutt'altro che un successo. Forse è vero che il pubblico, vista l'inutilità di applaudire un sordo, lo festeggiò a vista agitando i fazzoletti bianchi, ma gli incassi furono miseri e i palchi vuoti tanti. Il maestro ci restò male e se ne adontò. La tesi del prof, che in seguito scompare dalla vita universitaria per dedicarsi quasi di

nascosto allo studio della musica afro-americana, è chiara quanto fragile e reversibile. Perché se la Nona era una sinfonia a effetto, anche la 21 è una lezione a effetto. Basta l'attacco del coro, potente e coinvolgente, per ridimensionare qualsiasi riserva e Baricco lo sa benissimo. Rimane comunque chiaro il progetto paradossale e demistificatorio dell'impresa, poco chiara invece la suggestiva metafora del violinista che muore assiderato dopo aver



Amici, non questi suoni;
 Altro e più grato cantico leviamo:
 Di Gioia il cantico.

Gioia, figlia dell'Eliso,
 Fiamma d'oro giù dal ciel,
 Noi veniamo, ardenti in viso,
 Diva eccelsa, al tuo sacel.
 Il tuo fascino affraterna
 Ciò che il mondo separò,
 Fratellanza impera eterna.

Chi al supremo ben perbenne
 D'un amico al fido cuor
 Chi soave sposa ottenne
 Sia con noi nel gaudio d'or.
 Sì, chi anche uncuore solo
 Sua nel mondo può chiamar;
 Chi nol può trascinare in duolo
 Via di qui suo triste andar.

Gioia al sen dell'Universo
 Posson tutti i vivi aver,
 Vanno il buono ed il perverso
 Pel fiorito suo sentier.
 Ebbe ognun fino alla morte
 Vino, amore ed un fido cuor;
 Voluttà fu al verme in sorte,
 L'angel gode in te, Sinor.

Van gioiosi nella gloria
 Mondi, Luce e vita a dar,
 Ite, figli ad esultar
 Come prodi in gran vittoria!

Siate avvinti, o milioni,
 Nella gran fraternità!
 Figli! Sommo un padre sta
 Sopra gli astri e sopra i tuoni.
 Vi prostrate, milioni?
 Senti Iddio, mondo, tu?
 Volgi il guardo sopra gli astri,
 Sopra gli astri sue regioni.

Friedrich von Schiller, Inno alla Gioia

Ma quello è completamente scemo...".
Non gli risposi. Non c'era niente da rispondere. Lui si piegò verso di me e mi disse: "Dammi una sigaretta, va'...".
Ero talmente stranito che la presi e gliela diedi. Voglio dire: Novecento non fumava. Non aveva mai fumato prima. Prese la sigaretta, si girò e andò a sedersi al pianoforte. Ci misero un po', in sala, a capire che si era seduto lì, e che magari voleva suonare. Ci scapparono anche un paio di battute pesanti, e risate, qualche fischio, la gente fa così, è cattiva con quelli che perdono. Novecento aspettò paziente che ci fosse una specie di silenzio, intorno. Poi gettò un'occhiata a Jelly Roll, che se ne stava in piedi, al bar, a bere da una coppa di champagne, e disse sottovoce: "L'hai voluto tu, pianista di merda".
Poi appoggiò la mia sigaretta sul bordo del pianoforte.
Spenta.
E iniziò.
Così.
Il pubblico si beve tutto senza respirare. Tutto in apnea. Con gli occhi inchiodati sul piano e la bocca aperta, come dei perfetti imbecilli. Rimasero così, in silenzio, completamente tronati, anche dopo quella micidiale scarica finale di accordi che sembrava avesse cento mani, sembrava che il

piano dovesse scoppiare da un momento all'altro. In quel silenzio pazzesco, Novecento si alzò, prese la mia sigaretta, si sporse un po' in avanti, oltre la tastiera, e la avvicinò alle corde del piano.
Leggero sfrigolio.
La ritirò fuori da lì, ed era accesa.
Giuro.
Bella accesa.
Novecento la teneva in mano come fosse una piccola candela. Non fumava, lui, neanche sapeva tenerla fra le dita. Fece qualche passo e arrivò davanti a Jelly Roll Morton. Gli porse la sigaretta.
"Fumala tu. Io non son buono."

Alessandro Baricco, Novecento

Vuole essere luce il canto.
Il canto nel buio possiede
Fili di fosforo e luna.
La luce non sa che vuole.
Nei suoi limiti di opale,
Essa incontra se stessa
E ritorna.

Federico Garcia Lorca



Io, la mia prima volta dietro la macchina da presa

In occasione dell'anteprima milanese della sua prima opera in qualità di regista cinematografico, il visionario "Lezione Ventuno", Alessandro Baricco ha incontrato il pubblico e la stampa per raccontare qualcosa di sé e della genesi del film. Ad accompagnarlo il suo produttore, quel Domenico Procacci artefice di numerosi successi al botteghino dell'ultimo decennio italiano.

Questo non è il tuo primo rapporto con il cinema, dal momento che alcuni tuoi romanzi sono stati trasposti sul grande schermo da altri registi. Come definiresti quest'esperienza?

Non facile in realtà. Mi riferisco in particolare a "Seta" e al progetto di affidarlo alla regia di John Madden da parte della Miramax. L'ipotesi iniziale era che io scrivessi la sceneggiatura. E ci ho provato, avvalendomi della collaborazione di due studenti della mia scuola (la Holden di Torino, ndr). Non posso definirmi un bravo sceneggiatore, è un lavoro difficile. Alla fine, però, penso di aver lavorato bene, soprattutto perché non c'era il classico timore di sventrare l'opera originaria, dal momento che era mia anche quella! La logica hollywoodiana, però, in una sorta di scontro tra culture e civiltà, ha impedito che questo progetto si

realizzasse... "Seta", a prima vista, è un viaggio di formazione. Peccato che l'eroe, alla fine del suo percorso, non impara nulla, e questo proprio non andava giù ai produttori statunitensi. Il progetto di John Madden, in ogni caso, dopo l'insuccesso di "Il Mandolino Del Capitano Corelli", è stato del tutto accantonato.

A quanto sono invece servite le precedenti esperienze con la tv e la radio?

A molto. Considero il film più un prolungamento del mio lavoro svolto a teatro che dell'esperienza di romanziere. Narrare è molto più semplice, perché è più facile abbandonarsi al fascino delle parole. L'unica connessione tra i romanzi e il film sta nel mio stile perché, in fondo, sono sempre io; a teatro, invece, ho fatto praticamente tutto, quindi nel cinema posso considerarmi un debuttante solo a metà. Sono infatti già entrato bene nell'ottica che una propria opera possa prendere voce attraverso il lavoro di altre persone, tecnici o attori che siano.

Nella progettazione del tuo film, hai usato un espediente molto particolare per riuscire a visualizzare i personaggi. Vuoi raccontarci di cosa si tratta?

Provenendo da un universo non cinematografico ho avuto la mente completamente libera dalle canoniche procedure di lavoro. È così che, nella volontà di mostrare ai miei collaboratori i contorni



dei personaggi che io avevo solamente tratteggiato nella mia mente, mi sono rivolto all'illustratore Tanino Liberatore. Ci siamo incontrati a Parigi e qui gli ho chiesto, come prima cosa, di disegnarli il violinista Hans Peters, morto nel ghiaccio con il suo violino in mano. Il risultato? Semplicemente perfetto! Liberatore ha compreso bene ciò che intendevo trasmettere: un mondo completamente immaginifico, che nella realtà non esiste.

Quali sono i tuoi principali riferimenti cinematografici?

Su tutti, direi Sergio Leone e Hou Hsiao Hsien. Sono registi che mi affasciano per il loro modo di concepire il tempo. Hou Hsiao Hsien perché ha un'idea di tempo *incauta*, mentre Sergio Leone per la sua capacità di costruire, nell'epica, il tempo del mito. In "Millennium Mambo" e "Free Time" si ha un'immobilità tale che qualsiasi spostamento, anche minimo, risulta essere un grande evento. E questo si traduce anche in un uso particolare del montaggio, con camere fisse o lunghi piani sequenza. Di Sergio Leone mi piace anche ricordare una sua affermazione "Di un film, alla fine, ti porti a casa una frase". Come se il film fosse una grandissima architettura creata solo per custodire una frase. È un'idea che mi colpisce molto.

Cominciando a scrivere la sceneggiatura di "Lezione Ventuno" pensavi già che ti saresti occupato anche della regia?

Io, di norma, comincio sempre un'opera senza sapere a quale risultato approderò. Quando poi mi sono ritrovato a ridefinire il testo per la regia, molto è stato ridimensionato, anche per ragioni tecniche. Per il mio ruolo, invece, passerei la parola al mio produttore Domenico Procacci, il vero artefice della scelta.

Domenico Procacci: In realtà non ho mai pensato ad alternative reali ad Alessandro Baricco per la regia di questo film. Si tratta di un'opera troppo personale, ed è stato naturale affidarla subito a lui.

Come mai il film è in inglese?

D.P.: Sono ancora io il padre di questa scelta. So di aver complicato molto la vita ad Alessandro, ma sono convinto che questa storia non abbia le caratteristiche di un film italiano. Ha connotato in sé un elevato senso di astrazione, che si sarebbe perso utilizzando volti noti del cinema nostrano. Anche la scelta dell'inglese in sé è significativa: è un idioma-convenzione, dotato di un carattere fondamentalmente neutrale.

A.B.: La scelta dell'inglese ha comportato sicuramente difficoltà nella produzione del film, specie nel mio rapporto con gli attori. Ma i maggiori tempi richiesti che ne sono conseguiti, alla fine, si sono rivelati proficui in quanto ho avuto modo di provare e riprovare le scene, un po' come si fa a teatro. E per una produzione cinematografica è proprio un lusso. La scelta di attori inglesi, al di là di tutto, ha giovato molto al film. Si tratta di professionisti con una formazione di altissimo livello e soprattutto con una forte idea di mestiere e di autocontrollo, dovuta alla concorrenza spietata che esiste nell'ambiente anglosassone. Questo, paragonando l'attività di regista a quella del direttore d'orchestra, mi ha permesso di avere l'opportunità di suonare con un'orchestra davvero straordinaria.

Qualche problema invece durante la produzione?

Sicuramente il fatto di aver girato nell'estate più calda degli ultimi 150 anni! Ci siamo dovuti spostare sempre ad altitudini maggiori nelle montagne del Trentino e questo ha comportato grandi problemi. Inoltre, eravamo costretti a girare tra le 5 e le 6 del mattino, unico momento della giornata in cui la neve era adeguatamente solida. A tutto questo si aggiunga che molto *bianco* è stato aggiunto in post-produzione e che io, solitamente, non amo svegliarmi all'alba...

Nel film, a un certo punto, compare il bagno del professor Killroy, addobbato con le fotografie delle 141 opere sopravvalutate dal genere umano. Tra questi, il Partenone o la Gioconda. Come è nata questa scelta?

In realtà, è stato tutto un gioco. Si è girato tra gli uffici chiedendo alle persone che si incontravano di nominare tre opere a loro scelta. E questo è il risultato. Su alcune, devo dire, non mi sono trovato molto d'accordo, come nel caso di "2001: Odissea Nello Spazio". Su altre, come il Partenone, ci sarebbe invece molto da raccontare: su come sia stato ricostruito dagli inglesi secondo principi di classicità e sobrietà e su come, invece, in origine, fosse una delle opere più riccamente decorate di tutta la Grecia.

Un altro film in arrivo, magari proprio sul Partenone?

Non saprei. Al momento sto scrivendo e quello che so è che in arrivo, invece, un nuovo romanzo.